

Università degli Studi di Bergamo - Facoltà di Economia

A.A. 2011/2012

**STORIA, POLITICA REGIONALE E RISORSE  
FINANZIARIE DELL'UNIONE EUROPEA**

*Prof. Alberto Brugnoli*

# Le varie fasi dell'integrazione economica europea

- Tariffe all'importazione preferenziali all'interno dell'area
- Aree di libero scambio
- Unioni doganali
- Presenza di un mercato comune
- Realizzazione di unioni economiche e monetarie (UE)

# L'integrazione comunitaria attuale

- La Comunità Europea sta procedendo alla rimozione di tutte quelle barriere non tariffarie che contrastano con il principio di libera circolazione delle persone, delle merci e dei capitali contenuto nel Trattato di Roma
- Sul versante geopolitico, l'UE sta tuttora implementando il processo di allargamento dei propri confini a nuovi Paesi Membri. Attualmente, i Paesi Membri sono 27
- Sul versante economico, il 1° gennaio 1999 è entrata in vigore l'Unione Economica e Monetaria (UEM) con l'adozione della moneta unica dell'euro, in base ai parametri di adesione (vedi slide successive) previsti dal Trattato di Maastricht del 1992 (entrato in vigore l'anno successivo a seguito delle procedure di ratifica degli Stati Membri). Ne fanno parte attualmente 17 Paesi (con l'inclusione di Malta e Cipro dal 1 gennaio 2008, della Slovacchia dal 1 gennaio 2009 e dell'Estonia dal 1 gennaio 2011)
- Il tema dell'integrazione è di particolare rilievo nel dibattito relativo al suo impatto in termini di attenuazione delle disparità economiche regionali e promozione di processi di sviluppo locale
- La valutazione di tale impatto non è agevole, anche perché i riscontri empirici per i Paesi di nuova adesione sono ancora relativamente limitati

# Il Mercato Unico Europeo

- La legislazione del Mercato Unico si è incentrata sulla riduzione di tre grandi gruppi di barriere non tariffarie:
  - Barriere che aumentano i costi di produzione (ad es., fissazione di standard tecnici per l'importazione dei prodotti)
  - Barriere di accesso ai mercati interni (divieti posti alle imprese degli altri Paesi Membri di operare nel mercato nazionale)
  - Pratiche distorsive del mercato (politiche di controlli sui prezzi e fissazione di tariffe differenziate per i prodotti importati rispetto a quelli nazionali)
- Il periodo di maggiore produzione legislativa per il consolidamento del Mercato Unico va dal 1989 al 1992, data della sua attuazione definitiva.

# L'impatto economico del mercato unico europeo: la teoria delle unioni doganali

- Come già ricordato, gli effetti di una UD sono di due tipi:
  - a) *effetto creazione di commercio*: con la formazione dell'UD si genera una sostituzione dei beni nazionali, prodotti prima internamente a costi elevati grazie alla protezione dei dazi, con beni importati da paesi appartenenti alla UD, prodotti a costi inferiori; questo effetto è positivo perché aumenta il commercio interno all'unione senza danneggiare il commercio esterno all'UD.
  - b) *effetto diversione di commercio*: con la formazione dell'UD si genera una sostituzione delle precedenti importazioni di beni prodotti a costi inferiori in paesi esterni all'UD, con beni prodotti da paesi interni all'UD, a costi superiori. Questo effetto è negativo perché sposta il commercio dall'esterno all'interno dell'UD provocando perdite di efficienza.
- La conseguenza dell'UD dipende da come si combinano questi due effetti: se prevale l'"effetto creazione" l'UD avrà un effetto positivo sul benessere e sarà quindi desiderabile; se prevale l'"effetto diversione" l'UD provocherà una perdita di benessere per l'economia presa nel suo complesso.

# L'impatto economico del mercato unico europeo: la teoria delle unioni doganali (segue)

- In quali condizioni vi è maggiore probabilità che l'UD comporti un aumento del benessere?
  - a) quanto maggiori sono i dazi iniziali applicati, tanto più forte sarà l'effetto creazione di commercio; ad esempio, se il dazio iniziale fosse così elevato da essere proibitivo (cioè, tale da far lievitare il prezzo interno oltre il prezzo di equilibrio in autarchia), allora ci sarebbe solo un effetto creazione di commercio interno all'area
  - b) quanto più grande è la dimensione dell'UD tanto maggiore è la probabilità che i paesi che producono a bassi costi siano interni all'area;
  - c) quanto minore è la differenza di costi tra l'unione doganale e il resto del mondo, tanto minore sarà la perdita di benessere connessa con un eventuale effetto diversione
  - d) quanto più vicini sono i paesi dell'UD dal punto di vista geografico, tanto maggiore è l'effetto creazione: se i costi di trasporto non sono nulli gli effetti creazione di commercio sono maggiori tra paesi vicini dal punto di vista geografico rispetto a paesi per i quali invece attivare nuovi flussi commerciali può comportare un rilevante costo di trasporto.
- Presumibilmente, all'intero del Mercato Unico prevale l'effetto di creazione del commercio su quello di diversione, data la prossimità geografica dei Paesi Membri e l'intensità dei flussi commerciali esistenti ex ante nell'area.

# I requisiti per l'adesione alla moneta unica: i parametri di Maastricht

- 1) Stabilità dei prezzi: nella media dell'anno precedente l'esame, l'inflazione dei prezzi al consumo non deve superare dell' 1,5% la media dei tre Paesi ad inflazione più bassa.
- 2) Sostenibilità della posizione finanziaria pubblica: il Paese non deve avere un disavanzo giudicato "eccessivo". Il giudizio si basa sui seguenti parametri:
  - i) il rapporto tra il Deficit pubblico (differenza tra le entrate e uscite) e il Prodotto interno lordo (PIL) non deve superare la soglia del 3%, a meno che il rapporto non sia diminuito in maniera sostanziale e continua e abbia raggiunto un livello che si avvicina alla soglia, oppure il superamento della soglia sia solo eccezionale e temporaneo e il rapporto resti vicino alla soglia stessa;
  - ii) il rapporto tra il Debito pubblico e il Prodotto interno lordo non deve superare la soglia del 60%, a meno che il rapporto non si stia riducendo in misura sufficiente e non si avvicini alla soglia con ritmo adeguato.
- 3) Stabilità del cambio: il Paese deve rispettare i normali margini di fluttuazione degli Accordi europei di cambio del Sistema monetario europeo (SME) senza gravi tensioni per almeno due anni prima dell'esame e non deve avere svalutato di sua iniziativa la propria valuta nell'ambito dell'accordo di cambio dello SME.
- 4) Tassi d'interesse bassi che riflettano l'aspettativa di una durevole convergenza: nella media dell'anno prima dell'esame, il tasso nominale a lungo termine non deve superare di oltre il 2% la media del tasso di interesse dei tre Paesi più virtuosi in materia di inflazione.

# L'unione economica e monetaria (UEM)

Con l'uso di un'unica moneta il mercato risulta più trasparente e soggetto a una maggiore concorrenza, ciò consente una migliore allocazione delle risorse, che si trasferiscono dai soggetti meno efficienti (le imprese che producono a prezzi elevati) a quelli più efficienti. Lo spostamento delle risorse aumenta l'efficienza dell'intero sistema, grazie a:

- scomparsa dei costi di transazione (si tratta di vantaggi diretti della Moneta unica). Il costo di transazione nella conversione delle valute è stimato (Commissione CEE, 1990) in 15 miliardi di Euro all'anno, e cioè lo 0,4% del PIL comunitario, e si distribuisce in modo asimmetrico, in quanto vengono favoriti soprattutto i paesi più piccoli e più aperti, che usano proporzionalmente di più le valute straniere, e le piccole imprese, che subiscono maggiormente la componente "fissa" dei costi bancari.
- scomparsa della variabilità del cambio, che elimina i costi delle coperture di cambio a termine e favorisce i flussi commerciali e gli investimenti diretti esteri (si tratta di effetti indiretti della Moneta unica). In assenza di rischio-cambio gli operatori sono indotti a effettuare maggiori transazioni e investimenti con l'estero, soprattutto nei paesi che in passato sono stati oggetto di intense svalutazioni della moneta. L'eliminazione dell'incertezza sul cambio riduce il tasso di interesse, in quanto elimina il premio per il rischio che le imprese pagano sui prestiti, e quindi favorisce maggiori investimenti. Gli investimenti delle singole imprese creano, a livello macroeconomico, un ciclo virtuoso di espansione dell'economia, che favorisce sicuramente anche l'occupazione.



# L'unione economica e monetaria (segue)

- maggiore trasparenza dei prezzi, che rende perfettamente confrontabili i prezzi nei paesi dell'UEM, aumentando la concorrenza tra i produttori.

Come si può notare, i benefici relativi alla maggiore efficienza sono essenzialmente fenomeni di natura microeconomica, della stessa natura degli effetti esaminati nel progetto Europa '92 e derivanti dalla nascita del Mercato unico.

Con l'introduzione della moneta unica i paesi raggiungono una maggiore stabilità economica derivante dall'aver rispettato i criteri di Maastricht e dal maggiore coordinamento delle politiche economiche che il patto di stabilità e crescita impone. La stabilità macroeconomica è determinata da bassa inflazione e bassi tassi di interesse, fattori che facilitano una crescita costante e duratura nel tempo. In realtà, occorre precisare come la maggiore stabilità sia vincolata dall'uso di strumenti di politica economica alternativi alla svalutazione.

Vi sono comunque dei costi da sostenere direttamente per raggiungere la stabilità dei prezzi. Si tratta dei cosiddetti costi della disinflazione, e cioè dei costi che un governo impone ai cittadini e alle imprese per ridurre l'inflazione. Tali costi sono tanto più bassi, quanto più l'impegno del governo nella lotta all'inflazione risulta credibile agli occhi dei mercati.

# L'unione economica e monetaria (segue)

La moneta unica consente alle imprese di poter operare alla stessa stregua in qualsiasi paese o territorio comunitario. Ciò può privilegiare le regioni in ritardo di sviluppo, che vedono affluire capitali industriali da investire in attività foriere di nuova occupazione, stante i minori costi di produzione che generalmente le regioni in ritardo di sviluppo possiedono. Per esempio, il minore costo del lavoro di tali regioni risulta essere un fattore attrattivo per i settori industriali a maggiore contenuto di lavoro (labour intensive). Tale fatto favorisce il processo di convergenza in atto tra le regioni europee, che vedono ridursi nel corso del tempo i differenziali di sviluppo originari.

Inoltre, la moneta unica può favorire i paesi meno sviluppati in quanto i costi di transazione sono proporzionalmente più elevati per i paesi che hanno mercati finanziari poco sviluppati, mentre i benefici di stabilità economica sono più elevati per i paesi meno virtuosi, quali sono generalmente i paesi periferici. La maggiore equità nella distribuzione del reddito tra le regioni si ottiene, però, solo a condizione di aumentare l'efficacia dei meccanismi di redistribuzione del reddito basati sui fondi comunitari. Si scontrano infatti due fenomeni di cui è difficile valutare il saldo: da una parte, le regioni centrali dell'Europa sono favorite dalla Moneta unica perché hanno economie di scala di tipo distributivo, in quanto costa di meno distribuire la produzione di uno stabilimento localizzato al centro dell'Europa (come nei Länder della Germania meridionale), piuttosto che di un impianto produttivo localizzato nella sua periferia (come nelle regioni di Portogallo, Grecia o Mezzogiorno italiano); dall'altra, le regioni periferiche sono favorite in quanto possiedono minori costi del lavoro.

L'impatto sulle singole regioni è quindi in funzione del tipo di investimento produttivo che si cerca di localizzare: se ad alta intensità di lavoro (dequalificato o qualificato) o di capitale; se con elevate economie di scala produttive e/o distributive; se ad alta intensità di ricerca e sviluppo, o meno.

Ai benefici precedenti si aggiungono quelli esterni, cioè gli effetti determinati dall'importanza dell'Euro come valuta di scambio nei rapporti extra-UE e come divisa di portafoglio per gli investimenti internazionali. Nella misura in cui l'Euro diventa una cosiddetta valuta di riserva, e cioè una moneta detenuta (per il suo valore e la sua stabilità) anche al di fuori dell'UEM, la BCE ottiene un utile da signoraggio pari al tasso di inflazione presente nell'UEM. A fronte di un elevato valore dell'Euro a livello mondiale, vi sarebbero anche importanti riflessi in campo politico, in quanto l'Unione Europea avrebbe un maggior potere nei tavoli negoziali internazionali, forte del suo potere economico e finanziario.

# Il processo di allargamento ad Est della Comunità Europea

- La fase di inizio dell'allargamento ad Est della UE è caratterizzata già dal processo di riunificazione tedesca, avvenuto nel 1990, che ha comportato notevoli costi di integrazione sotto il profilo economico e finanziario
- Una motivazione del processo di allargamento ad Est è stata quella di aiutare i Paesi dell'Europa Centro-Orientale a uscire dalla situazione di crisi economica creatasi dopo il crollo dei rispettivi regimi comunisti
- Accanto a questa, si sono aggiunte valutazioni sulle opportunità di crescita per la UE derivanti dall'allargamento dei mercati di sbocco per le imprese "occidentali" (effetto di creazione del commercio)
- Prima dell'ingresso dei Paesi candidati nell'UE sono stati siglati i cosiddetti "accordi di pre-adesione", basati sull'implementazione di programmi di aiuti finanziari e di sostegno alle politiche regionali e agricole locali.
- Il primo stadio del processo di allargamento (dopo la riunificazione tedesca) si è compiuto il 1° maggio 2004, con l'adesione di nuovi Paesi (Slovenia, Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Cipro)
- Uno stadio più recente (1° gennaio 2007) ha visto l'adesione di Bulgaria e Romania, con alcune clausole legate al rispetto di parametri politici, economici e istituzionali
- Si parla in prospettiva di una possibile futura adesione di ulteriori Paesi, tra cui la Turchia
- Un effetto già prodotto dall'allargamento è stato quello di reindirizzare una parte dei flussi commerciali di quei Paesi dall'area della Federazione Russa alla Comunità Europea

# I problemi implicati dal processo di allargamento

- Un primo aspetto critico riguarda l'impatto dell'adesione sui Paesi "occidentali" dell'Europa a 15, in termini di finanziamento degli squilibri interregionali che trovano immediato riscontro nei forti differenziali del livello di PIL pro capite tra Europa Occidentale e Paesi dell'Europa Centro-Orientale (PECO)
- Un ulteriore snodo cruciale riguarda il modo in cui affrontare la crescente domanda espressa dai Paesi di recente adesione di risorse finanziarie provenienti dal budget comunitario - fondi per la Politica Agricola Comune (PAC) e Fondi Strutturali
- Si presume del resto che la maggior parte dei guadagni derivanti dal processo di integrazione, almeno nel breve periodo, andrà proprio ai nuovi Paesi Membri, che stanno già sperimentando un percorso di crescita economica caratterizzato da forti aumenti del PIL pro capite su base annua
- Allo stato attuale, inoltre, risulta ancora piuttosto difficile valutare quali Paesi della vecchia "Europa a 15" stanno beneficiando, o beneficeranno maggiormente in futuro, del processo di allargamento ad est: mancano ancora dati empirici sufficientemente articolati o estesi nel tempo.

# I problemi implicati dal processo di allargamento (segue)

- Riguardo ai problemi di gestione e riallocazione del budget comunitario, va tenuto presente inoltre che Paesi come Ungheria e Polonia sono caratterizzati da un peso economico rilevante del settore agricolo, che produce gran parte dei beni agricoli attualmente soggetti ai sussidi della Politica Agricola Comune
- Un problema analogo riguarda il dirottamento dei Fondi Strutturali (nell'ambito del QCS 2007-2013) all'Europa Centro-Orientale, a scapito delle regioni più povere dell'Europa a 15 (le regioni arretrate della Grecia e del Portogallo, e il Mezzogiorno italiano)
- Questo prospetta la possibilità di nuove tensioni sociali nei Paesi occidentali dell'UE e del sorgere di istanze e interessi contrapposti nell'attuale Europa a 27
- L'unico modo per allontanare queste ipotesi è favorire una crescita relativamente rapida e consistente delle economie dei Paesi di nuova adesione (incrementi del PIL pro capite).

# Gli effetti “avversi” indotti dalle politiche comunitarie

- Un certo numero di politiche comunitarie producono un impatto regionale specifico, spesso di natura avversa, sui Paesi Membri. Tra queste, Armstrong e Taylor ne ricordano in particolare tre:
  - La UE finanzia il suo budget principalmente attraverso prelievi sull’IVA, sulle accise e sulle tariffe doganali; ciascuna di queste ha una determinata incidenza a livello territoriale. Ad esempio, l’IVA produce un effetto locale regressivo poiché l’onere (in termini relativi) è maggiore nelle regioni più arretrate
  - Inoltre, la PAC discrimina le regioni a bassa incidenza di attività agricole sul proprio PIL rispetto a quelle caratterizzate da un peso delle attività primarie più significativo; nelle prime, i residenti riterranno spesso più conveniente acquistare beni agricoli da paesi extracomunitari a prezzi inferiori. Inoltre, a causa della tipologia di raccolti che ricevono i maggiori sussidi (cereali, latticini, barbabietola da zucchero), e dato che le grandi imprese agricole sono più sovvenzionate delle piccole, i principali beneficiari della PAC sono state le regioni agricole già prospere dell’Europa Settentrionale, a scapito dei Paesi europei mediterranei, tra cui l’Italia
  - Infine, le politiche comunitarie a sostegno della concorrenza impongono tutta una serie di controlli e regolamentazioni delle politiche economiche regionali nei singoli Stati Membri, riducendo la discrezionalità nell’adozione delle policy locali (ad esempio nell’erogazione dei sussidi al lavoro).

# L'integrazione comunitaria accentua la convergenza o i divari regionali?

- Su questo tema le opinioni di politici ed economisti sono nettamente divise; l'effetto dell'integrazione europea sulle disuguaglianze regionali può essere visto come il risultato dell'azione di forze contrastanti
- Secondo la teoria economica tradizionale, gli effetti dell'integrazione sui differenziali regionali di occupazione e di sviluppo sono sostanzialmente positivi poiché innescano processi di convergenza interregionale
- In ogni caso, le forze che portano alla convergenza (libera circolazione della forza-lavoro, delle merci e dei capitali) non possono agire istantaneamente, ma richiedono del tempo per esplicare i loro effetti, e anche se esiste una certa evidenza empirica del fenomeno, questa è ancora ad oggi relativamente ridotta
- Si tratta quindi, in sostanza, di un processo di convergenza che si realizza in misura significativa solo nel medio-lungo periodo.
- Da un punto di vista storico, sulla base di studi condotti dalla Commissione Europea, il processo di convergenza interregionale a livello comunitario è stato forte negli anni '50 e '60, per arrestarsi poi negli anni '70: si ipotizza addirittura una leggera accentuazione della divergenza dei saggi di sviluppo regionale nel periodo 1975-85. Dal 1985 ad oggi, tuttavia, il percorso di convergenza sembra generalmente ripreso
- In ogni caso, un processo così dirompente come quello dell'allargamento produrrà verosimilmente una serie di conseguenze e cambiamenti strutturali rilevanti nei Paesi UE, ad esempio nella composizione del tessuto industriale delle varie regioni: a questi fenomeni potrebbe far riscontro una fase di temporaneo inasprimento dei gap interregionali, per poi tornare lungo un sentiero di convergenza di più lungo periodo.

# L'opportunità di una politica regionale a livello comunitario

- Le principali argomentazioni a sostegno di un coinvolgimento diretto della Comunità Europea negli interventi di politica regionale sono le seguenti:
  - L'UE può garantire che la spesa per la politica economica regionale fatta dagli Stati Membri sia commisurata in modo più rigoroso all'onerosità del problema da affrontare
  - L'UE può migliorare in modo significativo il coordinamento delle politiche regionali adottate a livello locale
  - Una politica regionale articolata a livello comunitario può costituire uno strumento per coinvolgere ogni Paese Membro nella soluzione dei problemi regionali degli altri, aumentando il grado di compattezza nell'adozione delle scelte di policy
  - Una politica regionale comunitaria è necessaria in vista di ulteriori sviluppi del processo di allargamento.



# Centralizzazione vs. decentramento: la politica regionale comunitaria dovrebbe sostituire quella degli Stati Membri?

- In realtà, nessuno degli argomenti appena illustrati implica che la UE debba rimpiazzare completamente i singoli Stati nella gestione delle politiche regionali
- Inoltre, bisogna considerare il danno che verrebbe prodotto da un approccio uniforme per la soluzione dei problemi regionali, che per definizione e per natura differiscono da una regione all'altra
- I singoli Stati devono quindi essere coinvolti in ogni caso nella gestione della politica regionale, per via della maggiore conoscenza dei problemi locali che li riguardano rispetto alle Istituzioni di Bruxelles
- Un'eccessiva centralizzazione può anche disincentivare l'adozione di strumenti di politica regionale innovativi, poiché il decentramento delle competenze consente una maggiore discrezionalità nella sperimentazione stessa di nuovi strumenti di policy, e di riflesso una comprensione più ampia, da parte degli Stati Membri, delle linee di intervento più efficaci
- Infine, il decentramento stimola una maggiore partecipazione a livello locale e introduce un principio di responsabilizzazione del policy maker locale nei confronti dei cittadini
- La gestione della politica regionale dovrebbe essere quindi ripartita tra la UE e i singoli Stati Membri. Nello specifico, la UE deve svolgere un ruolo primario nella costituzione di fondi destinati al finanziamento delle regioni economicamente più arretrate e nelle azioni di coordinamento delle singole politiche regionali.

# L'attuale politica regionale europea

- I primi interventi sistemici della politica regionale europea risalgono al 1975, con l'istituzione del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). Dal '75 ad oggi, vi sono state alcune grandi riforme, tra le quali ricordiamo la riforma del 1989 relativa al consolidamento delle procedure per il completamento del Mercato Unico Europeo. I tratti salienti di questa riforma sono i seguenti:
  - Fusione dell'ERDF con altri due strumenti preesistenti di policy (Fondo Sociale Europeo (FSE) e il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEAOG)), per la creazione dei Fondi Strutturali. Il Fondo Sociale Europeo è destinato al finanziamento di politiche di formazione, riqualificazione professionale, sostegno alla migrazione di forza-lavoro, e politiche anti-discriminazione. Il FEAOG serve invece a promuovere la ristrutturazione e l'ammodernamento delle attività agricole nella Comunità Europea, favorendo al contempo processi di diversificazione produttiva nelle aree rurali (attività turistiche e manifatturiere). Inoltre, il FEAOG sostiene le misure della Politica Agricola Comune (PAC) per gli interventi a sostegno dei prezzi dei beni agricoli. A partire dal 1989, i Fondi sono cresciuti di numero, con la costituzione dello SFOP, uno strumento specifico per sostenere le attività legate alla pesca delle imprese in crisi attive nel settore.
  - Nel periodo 1989-93 ha visto un raddoppiamento (in termini reali) della consistenza delle risorse finanziarie attribuite ai Fondi, per via dell'impatto negativo che ci si attendeva, sulle aree più arretrate, dal completamento del Mercato Unico, e alla luce dei problemi di integrazione economica dell'ex DDR nella Germania riunificata..
  - Le riforme del 1989 hanno ridefinito i principi alla base dell'erogazione della politica regionale comunitaria. I principi attualmente in vigore sono: **concentrazione degli interventi di assistenza, coordinamento istituzionale, partnership, sussidiarietà, programmazione e addizionalità** (vedi slide successive)
- Le diverse fasi dell'allargamento della CE, dal 1989 ad oggi, hanno comportato un graduale aumento delle risorse finanziarie gestite dai Fondi Strutturali (Germania, 1990; Svezia e Finlandia, 1996; allargamento ai PECO e a Malta e Cipro, 2004-2007)
- D'altro canto, anche la realizzazione della moneta unica, dato il suo impatto non sempre positivo sulle regioni più arretrate, ha comportato la necessità di un ulteriore incremento dei Fondi per sostenere queste regioni, insieme alla creazione di un nuovo strumento, il Fondo di Coesione (1994) rivolto specificamente a queste aree in via di sviluppo.

# La ripartizione dei Fondi strutturali per obiettivi strategici

- Per il periodo 2000-2006, e anche nel nuovo QCS 2007-2013, l'Unione Europea ha individuato 3 Obiettivi prioritari da perseguire attraverso l'utilizzo dei Fondi strutturali FESR, FSE, FEAOG e SFOP:
  - Obiettivo 1: promuove lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo (cioè, quelle con livelli di PIL pro capite inferiori al 75% della media UE);
  - Obiettivo 2: favorisce la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali;
  - Obiettivo 3: favorisce l'adeguamento e la modernizzazione dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione.
- Le regioni italiane Obiettivo 1, in particolare, sono quelle del Mezzogiorno, tranne l'Abruzzo che è uscita dal novero delle regioni arretrate nel 1998 per via dei suoi elevati tassi di crescita economica.

# I principi cardine dell'attuale politica regionale europea (post riforma '89)


- Concentrazione degli interventi di assistenza: questa è rivolta in misura preponderante alle regioni più arretrate, per cui la concentrazione è giustificata da finalità di carattere perequativo e redistributivo, e anche dalla mancanza di un "governo federale" o sovranazionale che presieda meccanismi di trasferimento fiscale verso le regioni più bisognose
- Coordinamento: consiste nel varo di regolamenti per la concorrenza per impedire ai singoli Paesi Membri di adottare aiuti di Stato (tra cui i sussidi regionali) per distorcere le regole del mercato e discriminare gli investitori esteri
- Partnership: creazione e rafforzamento di sistemi di governance caratterizzati da un partenariato sinergico tra le politiche regionali comunitarie e quelle gestite direttamente dagli Stati Membri
- Sussidiarietà: principio di decentramento dei poteri al più disaggregato livello possibile di governo che sia compatibile con il conseguimento di risultati efficienti in termini di policy (sancita ufficialmente, per la prima volta, nel Trattato di Maastricht del 1992). Il principio prevede il coinvolgimento diretto sia dei governi locali che società civile, incluso il Terzo Settore
- Programmazione: consiste nella stipula di accordi pluriennali, multi-progetto e di multi-partenariato concepiti come iniziative coordinate di contrasto ai problemi di una regione nell'ambito dell'utilizzo dei Fondi Strutturali. Questi accordi di intervento mirato e strategico, solitamente della durata di sei anni, prendono il nome di Quadri Comunitari di Sostegno (QCS) o Documenti di Programmazione Unica (SPD).
- Addizionalità: l'impiego dei Fondi Strutturali è complementare, e quindi va ad aggiungersi, ai fondi pubblici stanziati dai singoli Stati Membri per l'adozione delle politiche regionali. Il fabbisogno di finanziamento delle politiche regionali viene quindi coperto solo in parte, secondo meccanismo di co-finanziamento, dai Fondi Strutturali. La logica di questo principio consiste nell'introdurre un criterio di responsabilizzazione finanziaria in capo alle amministrazioni pubbliche locali nella gestione delle politiche di sviluppo regionali.

# I mutamenti recenti della politica regionale europea in vista dell'allargamento

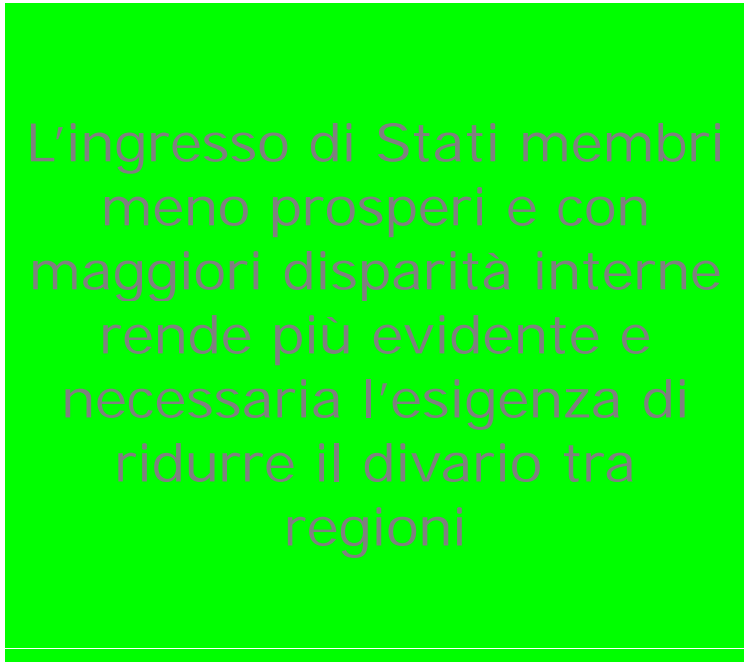
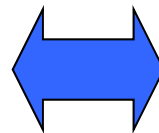
- Il processo di allargamento dell'UE ha imposto la rivisitazione, a partire dal 2000, dei criteri di ripartizione dei Fondi Strutturali tra regioni europee. In particolare, sono stati previsti dei finanziamenti aggiuntivi sia per sostenere i Paesi nel varo di tutte le riforme economiche, politiche e giudiziarie necessarie a consentire l'allargamento, sia per attenuare i divari economici con i Paesi dell'Europa a 15. La nuova ripartizione dei Fondi è stata fatta in parte a scapito delle regioni beneficiarie prima dell'allargamento, tra cui il nostro Mezzogiorno
- Le ulteriori direttrici previste nella futura politica regionale riprendono in larga misura quelle precedenti. I tratti principali sono:
  - Riduzione delle aree oggetto di assistenza (ad es. il Mezzogiorno)
  - Rafforzamento del principio di sussidiarietà e maggiore chiarezza nella ripartizione di compiti, prerogative e responsabilità nelle azioni di policy
  - Procedure più semplificate (deregulation) e maggiore flessibilità a livello regionale per quanto riguarda la gestione dei Fondi Strutturali.

# Politica regionale e processo di integrazione dell'UE: i Fondi Strutturali

Lo sviluppo della politica regionale va di pari passo con il **processo di integrazione** e di **ampliamento territoriale** della Comunità europea:



La costruzione del Mercato Unico e l'introduzione di una moneta comune richiedono la riduzione delle disparità tra le diverse aree dell'Unione, così come il consenso politico dei vari Stati membri.



L'ingresso di Stati membri meno prosperi e con maggiori disparità interne rende più evidente e necessaria l'esigenza di ridurre il divario tra regioni

# Le caratteristiche della politica regionale UE

- Politica dotata di molte risorse finanziarie (attualmente più di un terzo del bilancio comunitario); contributi a fondo perduto per programmi di sviluppo, integrativi rispetto alle risorse nazionali.
- Politica trasversale e non settoriale (strategia “integrata” di sviluppo territoriale, che riguarda vari settori: infrastrutture, ambiente, formazione professionale, politiche per l’occupazione, turismo ecc.)
- Politica regionale (regioni – o parti di regioni - NUTS = destinatari finali dei finanziamenti e aree principali su cui gli aiuti europei vanno a insistere)
- Politica redistributiva (principio di concentrazione: i principali beneficiari sono proprio queglii stati che contribuiscono in misura minore al bilancio comunitario)
- Doppia logica: armonioso sviluppo o *side payment*? (Coesistenza di azione “imprenditoriale” della Commissione europea e giochi intergovernativi in seno al Consiglio)

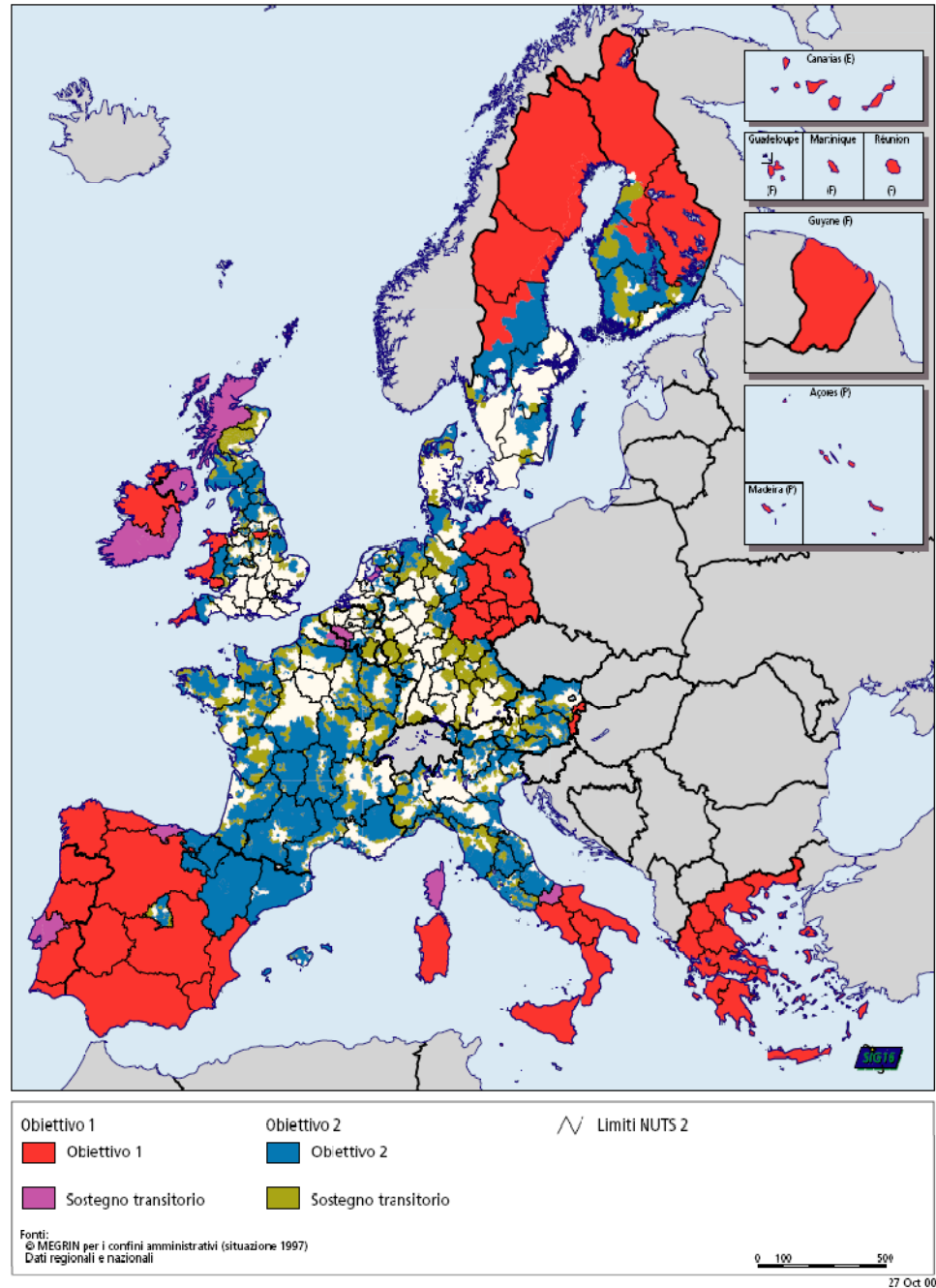
**Quali e quanti fondi?**



# Gli strumenti principali

- **I Fondi strutturali**
  - Fondo Sociale Europeo - FSE – 1962 (formazione professionale; occupazione)
  - Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia Agricola - FEOGA - 1957 (agricoltura; sviluppo rurale) – nel periodo 2007-13 confluisce nella politica agricola.
  - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale - FESR - 1975 (correzione dei principali squilibri interregionali)
- **Il Fondo di coesione - 1994** (infrastrutture e ambiente; ne sono beneficiari i Paesi con PIL pro-capite < 90% media UE)
- **Lo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca - SFOP - 1992** (pesca) – Nel periodo attuale questo fondo va a finanziare programmi di sviluppo nell'ambito della PAC

# Fondi Strutturali 2000-06



Regioni ammissibili agli ob. 1 e 2

# **I Fondi Strutturali per il 2007-13**

# La riforma della politica di coesione

- La riforma dei Fondi Strutturali della Politica di Coesione della Unione Europea per il settennio 2007–2013, disegnata da un pacchetto di cinque provvedimenti, è consistita in un approccio programmatico più strategico rispetto alla precedente programmazione, un raccordo più organico di tale politica con le strategie e gli indirizzi dei singoli Stati Membri dell'UE, un partenariato istituzionale più virtuoso e sistemico e l'introduzione di elementi di semplificazione.

# La riforma della politica di coesione (segue)

- **La riforma ha confermato molti dei seguenti principi guida:**
- - complementarietà (alle azioni nazionali e agli altri strumenti finanziari della Comunità);
- - coerenza (con le priorità e le politiche comunitarie);
- - coordinamento (con gli altri strumenti finanziari della Comunità);
- - conformità (alle disposizioni del trattato e degli atti adottati in virtù di esso);
- - programmazione pluriennale;
- - partenariato (aspetti operativi e strategici e partecipazione delle autorità regionali, locali e degli enti locali);
- - sussidiarietà e proporzionalità rispetto al sistema istituzionale dello Stato membro (gestione proporzionale per il controllo e monitoraggio);
- - gestione condivisa (Stati membri e UE condividono la responsabilità del controllo finanziario);
- - addizionalità (i Fondi strutturali non possono sostituirsi alla spesa pubblica nazionale).

# Le principali novità della programmazione 2007-2013

- A differenza del passato, sono tre i fondi che finanziano gli interventi:
- - FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), che promuove investimenti pubblici e privati per ridurre gli squilibri regionali nell'UE;
- - FSE (Fondo Sociale Europeo), volto ad accrescere l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese, migliorare l'accesso all'occupazione e alla partecipazione al mercato del lavoro e rafforzare l'inclusione sociale;
- - Fondo di Coesione, che contribuisce a interventi nei settori dell'ambiente e delle reti di trasporti transeuropee nei paesi con reddito nazionale lordo (RNL) inferiore al 90% della media comunitaria (Il Fondo di Coesione non interessa l'Italia)

# Le principali novità della programmazione 2007-2013 (segue)

- **Tre sono anche gli obiettivi dei nuovi fondi:**
- - **Convergenza** (ex Obiettivo 1), diretto a Stati e regioni in ritardo di sviluppo. Finanziato da FESR, FSE e FC. (Importo circa l'81,5% del budget totale)
- - **Competitività regionale e occupazione** (ex Obiettivi 2 e 3), interessa tutte le regioni che non rientrano nell'obiettivo Convergenza. Mira a rafforzare competitività e attrattività delle regioni e l'occupazione a livello regionale. Finanziato da FESR e FSE (Importo circa il 16% del budget totale)
- - **Cooperazione territoriale europea** (ex iniziativa comunitaria Interreg), volta a rafforzare la cooperazione transfrontaliera e transnazionale, tramite iniziative congiunte a livello regionale e nazionale e la cooperazione e lo scambio di esperienze a livello interregionale. In questo obiettivo andranno a confluire tra l'altro le azioni finanziate dai programmi Interreg, Equal e Urban. Finanziato da FESR e FSE (Importo circa il 2.5% del budget totale).

## **Le principali novità della programmazione 2007-2013 (segue)**

- Le risorse da destinare alla politica di Coesione sono pari a 308 miliardi di euro. Per l'Italia le risorse assegnate ai 3 obiettivi sono pari a circa 25,5 miliardi di euro
- Non ci sarà più la divisione predefinita in “zone”, per cui gli eventuali ambiti territoriali di attuazione degli interventi potranno essere scelti dalle Regioni con maggiore flessibilità, sulla base della natura del problema che si intende affrontare e degli obiettivi da realizzare.



## Le principali novità della programmazione 2007-2013 (segue)

La seguente tabella propone una sintesi comparativa dei due periodi di programmazione focalizzata su obiettivi e strumenti:

| 2000 - 2006   |  | 2007-2013                             |                                  |
|---|--|---------------------------------------|----------------------------------|
| Obiettivi   | Strumenti di finanziamento                       | Obiettivi                             | Strumenti di finanziamento       |
| FONDO DI COESIONE   | Fondo di Coesione                                | Convergenza e competitività           | Fondo di Coesione<br>FESR<br>FSE |
| Obiettivo 1   | FESR<br>FSE<br>FEOGA - Orientamento<br><br>SFOP  |                                       |                                  |
| Obiettivo 2   | FESR<br><br>FSE                                  | Competitività regionale e occupazione | FESR<br>FSE                      |
| Obiettivo 3   | FSE  |                                       |                                  |
| INTERREG  | FESR   | Cooperazione territoriale europea     | FESR                             |
| URBAN   | FESR   |                                       |                                  |
| EQUAL   | FESR   |                                       |                                  |
| LEADER +  | FEOGA - Orientamento<br>FEOGA - Garanzia<br>SFOP | Sostegno allo sviluppo rurale         | FEASR                            |
| Sviluppo Rurale e ristrutturazione del settore della pesca fuori dalle aree Obiettivo 1 |  |                                       |                                  |

# **Le principali novità della programmazione 2007-2013 (segue)**

- **Altri cambiamenti sostanziali riguardano le fasi di programmazione dell'utilizzo dei fondi, in un'ottica di semplificazione. Le principali sono:**
- adozione da parte della Commissione degli orientamenti strategici per la coesione, una sorta di linee guida contenenti principi e priorità che le autorità nazionali e regionali devono seguire nella redazione dei documenti di programmazione dei fondi;
- sulla base degli orientamenti strategici, ogni Stato membro adotta il Quadro Strategico di riferimento nazionale (QSN), (che sostituisce i DOCUP della scorsa programmazione);
- sulla base del QSN, gli Stati membri e le Regioni propongono dei Programmi operativi nazionali (PON) e regionali (POR) (uno per ogni fondo secondo la logica "un Fondo, un Programma"), contenenti la definizione delle priorità, le disposizioni di attuazione ed il piano finanziario. I programmi operativi, che sostituiscono i precedenti Complementi di Programmazione, dovranno essere adottati con Decisione della Commissione : una volta approvati, si passa alla fase di gestione operativa e di selezione dei progetti.

# I nuovi obiettivi

- I tre assi prioritari del precedente periodo di programmazione 2000-2006, ossia:
- l'obiettivo 1 (regioni in ritardo di sviluppo), l'obiettivo 2 (zone in fase di riconversione economica e sociale) e l'obiettivo 3 (sistemi di formazione e promozione del lavoro),
- sono sostituiti nel 2007 dai tre nuovi obiettivi descritti qui di seguito.

# Obiettivo Convergenza (FESR, FSE, Fondo di Coesione)

- Mira ad accelerare la convergenza economica delle regioni meno avanzate: condizioni più propizie alla crescita e all'occupazione favorendo investimenti nelle persone e nelle risorse fisiche; innovazione e società della conoscenza; adattabilità ai cambiamenti economici e sociali; tutela dell'ambiente; efficienza amministrativa. Questo obiettivo sta svolgendo un ruolo indispensabile soprattutto nei nuovi Stati membri in cui si registrano divari di sviluppo senza precedenti nella storia dell'Unione.
- L'obiettivo Convergenza riguarda le regioni con un prodotto interno lordo pro capite (PIL/abitante), inferiore al 75% della media dell'UE allargata. Tale situazione interessa principalmente la maggior parte dei nuovi Stati membri.

# Obiettivo Convergenza (FESR, FSE, Fondo di Coesione) (segue)

- Per consolidare i progressi conseguiti nell'ambito dei precedenti programmi, sino al 2013 è previsto un sostegno transitorio specifico, a carattere decrescente, per le regioni che superano la soglia del 75% del PIL a causa dell'effetto statistico dell'allargamento.
- Indipendentemente dalla loro ammissibilità all'obiettivo Convergenza, le regioni ultraperiferiche (RUP: Azzorre, Madera, Canarie e dipartimenti francesi d'oltremare) fruiscono di un finanziamento specifico a titolo del FESR destinato a favorirne l'integrazione nel mercato interno e a compensare gli specifici vincoli di tali zone.
- Analogamente a quanto avvenuto in precedenza, l'obiettivo Convergenza interessa gli interventi del Fondo di Coesione negli Stati membri con un reddito nazionale lordo (RNL) inferiore al 90 % della media comunitaria, per assistere tali Paesi a soddisfare i requisiti dell'Unione economica e monetaria.
- Le regioni italiane rientranti nell'Obiettivo Convergenza sono: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia mentre la Basilicata è in phasing out

# Obiettivo Competitività regionale e occupazione (FESR, FSE)

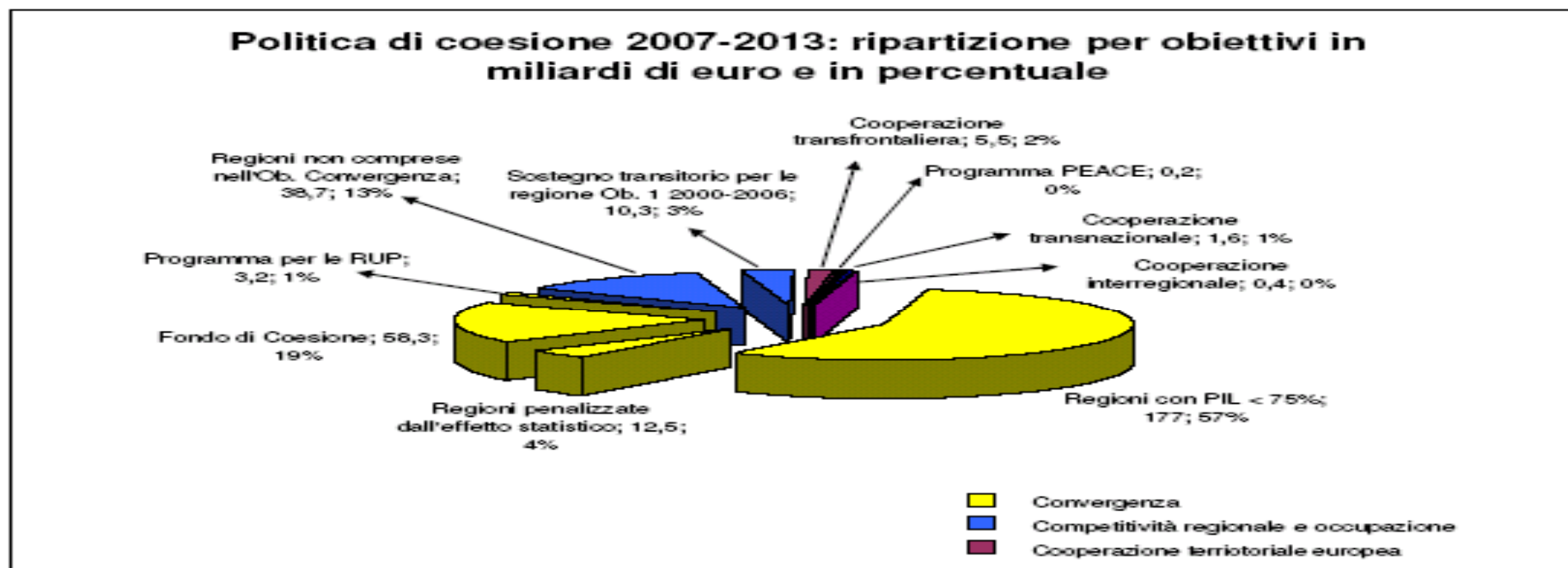
- Per quanto riguarda la politica di coesione negli altri territori dell'Unione, la Commissione propone un duplice approccio. Si tratta, da un lato, di rafforzare la competitività e l'attrattiva delle regioni attraverso programmi di sviluppo regionale, anticipando i cambiamenti economici e sociali e sostenendo l'innovazione, la società della conoscenza, l'imprenditorialità, la protezione dell'ambiente e la prevenzione dei rischi.
- Dall'altro, mediante programmi nazionali o territoriali di livello adeguato finanziati dal FSE, si tende a potenziare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese nonché a garantire lo sviluppo di mercati del lavoro per rafforzare l'inclusione sociale, in linea con la strategia europea per l'occupazione.
- L'obiettivo Competitività ha un ruolo essenziale per evitare l'insorgere di nuovi squilibri a svantaggio di regioni che, altrimenti, verrebbero penalizzate da fattori socioeconomici sfavorevoli senza poter contare su sufficienti aiuti pubblici.
- Le regioni non ammissibili ai programmi di convergenza potranno beneficiare dell'obiettivo Competitività.

# Obiettivo Cooperazione territoriale europea (FESR)

- Le regioni dell'ex obiettivo 1 che nel 2007 non più ammissibili all'obiettivo Convergenza in virtù dei loro progressi economici fruiscono di un sostegno transitorio specifico a carattere decrescente, erogato a titolo dell'obiettivo Competitività sino al 2013, per consolidare i risultati raggiunti. Per l'Italia rientra in tale situazione la Sardegna.
- **Obiettivo Cooperazione territoriale europea (FESR).**
- Nell'ambito di questo obiettivo, che trae spunto dall'esperienza dell'iniziativa comunitaria Interreg, la sfida consiste nell'intensificare la cooperazione a tre livelli: cooperazione transfrontaliera mediante programmi congiunti; cooperazione a livello delle zone transnazionali; reti di cooperazione e di scambio di esperienze sull'intero territorio dell'Unione.
- L'obiettivo Cooperazione favorirà uno sviluppo equilibrato, armonico e sostenibile del territorio europeo. Si noti che al di fuori dell'obiettivo Cooperazione, i programmi di convergenza e competitività copriranno azioni di cooperazione specificamente interregionali tra le autorità partecipanti di un programma e le autorità di almeno un altro Stato membro.

# La ripartizione dei fondi per obiettivi

- La cooperazione transfrontaliera interessa le regioni situate lungo i confini terrestri interni e talune frontiere terrestri esterne, nonché alcune regioni ai confini marittimi.





# Le fasi del processo di programmazione

- La riforma dei Fondi Strutturali ha previsto un approccio programmatico, strategico e un raccordo organico con le strategie nazionali degli Stati membri. I presupposti normativi e finanziari e le fasi di preparazione del ciclo di programmazione per il periodo 2007-2013, comprendono:
  - - il varo delle prospettive finanziarie della UE;
  - - il varo del pacchetto dei regolamenti comunitari di disciplina e attuazione dei fondi strutturali;
  - - l'emanazione da parte del Consiglio Europeo degli Orientamenti Generali per le Politiche di Coesione;
  - - l'approvazione da parte della Commissione Europea del Quadro Strategico Nazionale (avvenuta per l'Italia lo scorso 13 luglio 2007)

## Le fasi del processo di programmazione (segue)

- - la presentazione dei Programmi Operativi che in base alle tematiche affrontate e ai soggetti istituzionali competenti, possono essere:
- - nazionali (PON), in settori con particolari esigenze di integrazione a livello nazionale, la cui Autorità di Gestione è una Amministrazione Centrale (5 FESR, 3 FSE);
- - regionali (POR), multisettoriali, riferiti alle singole regioni gestiti dalle Amministrazioni Regionali. Per ciascuna regione c'è un POR FESR e un POR FSE (21 FESR, 21 FSE);
- - interregionali (POIN), su tematiche quali energia, attrattori culturali naturali e turismo in cui risulta efficace un'azione coordinata fra regioni in grado di realizzare economie di scala e di scopo; gestiti dalle regioni, con la partecipazione di centri di competenza nazionale o Amministrazioni centrali (2 FESR).
- La Regione Lombardia ha presentato alla Commissione Europea il POR FESR e il POR FSE che sono stati approvati rispettivamente l'1 agosto e il 6 novembre 2007.




# LA SFIDA DELL'ALLARGAMENTO

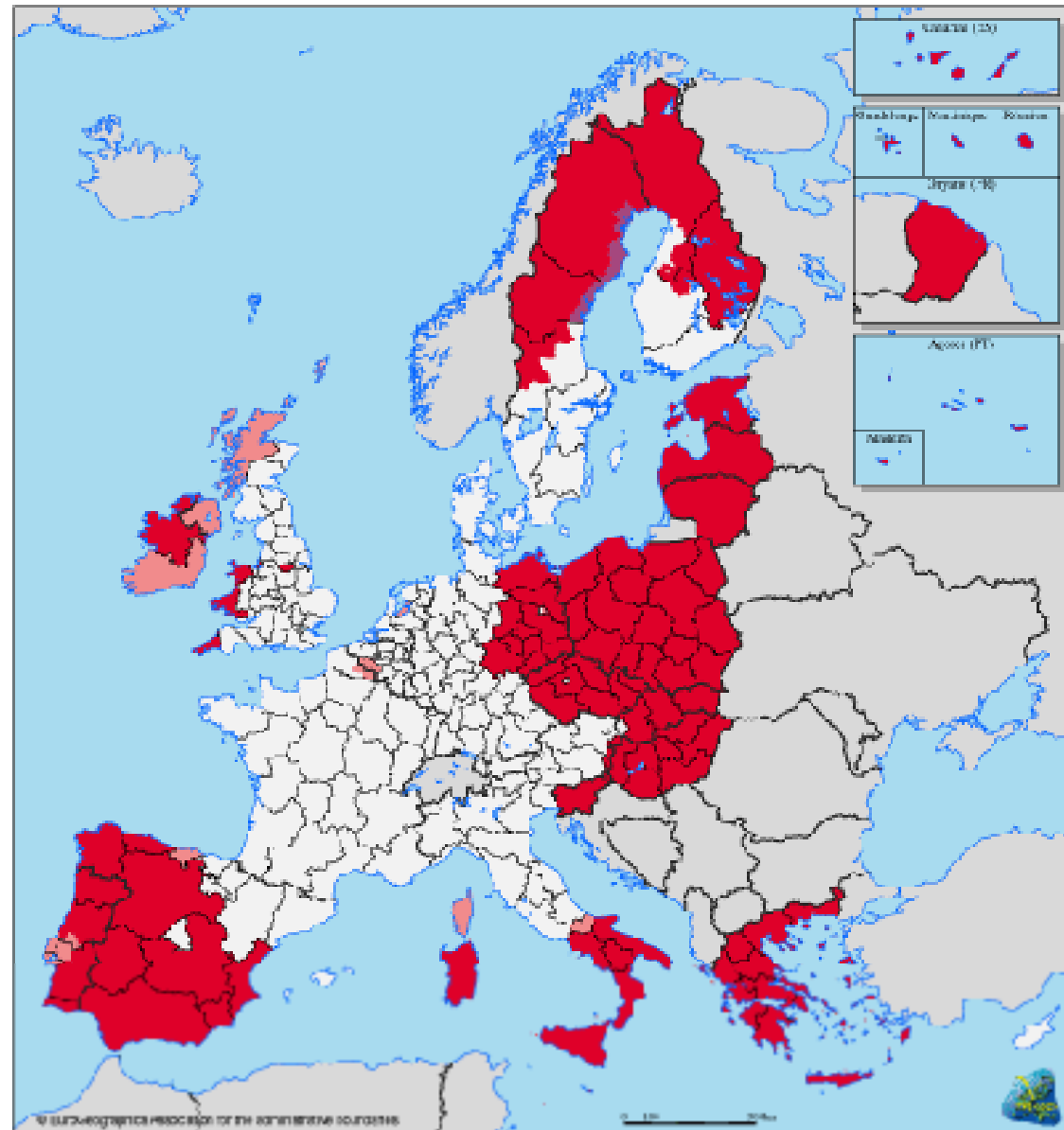
- L'impatto sulla politica di coesione:
  - L'effetto statistico
  - La revisione degli obiettivi
  - Il potenziamento della cooperazione transfrontaliera

# L'effetto statistico

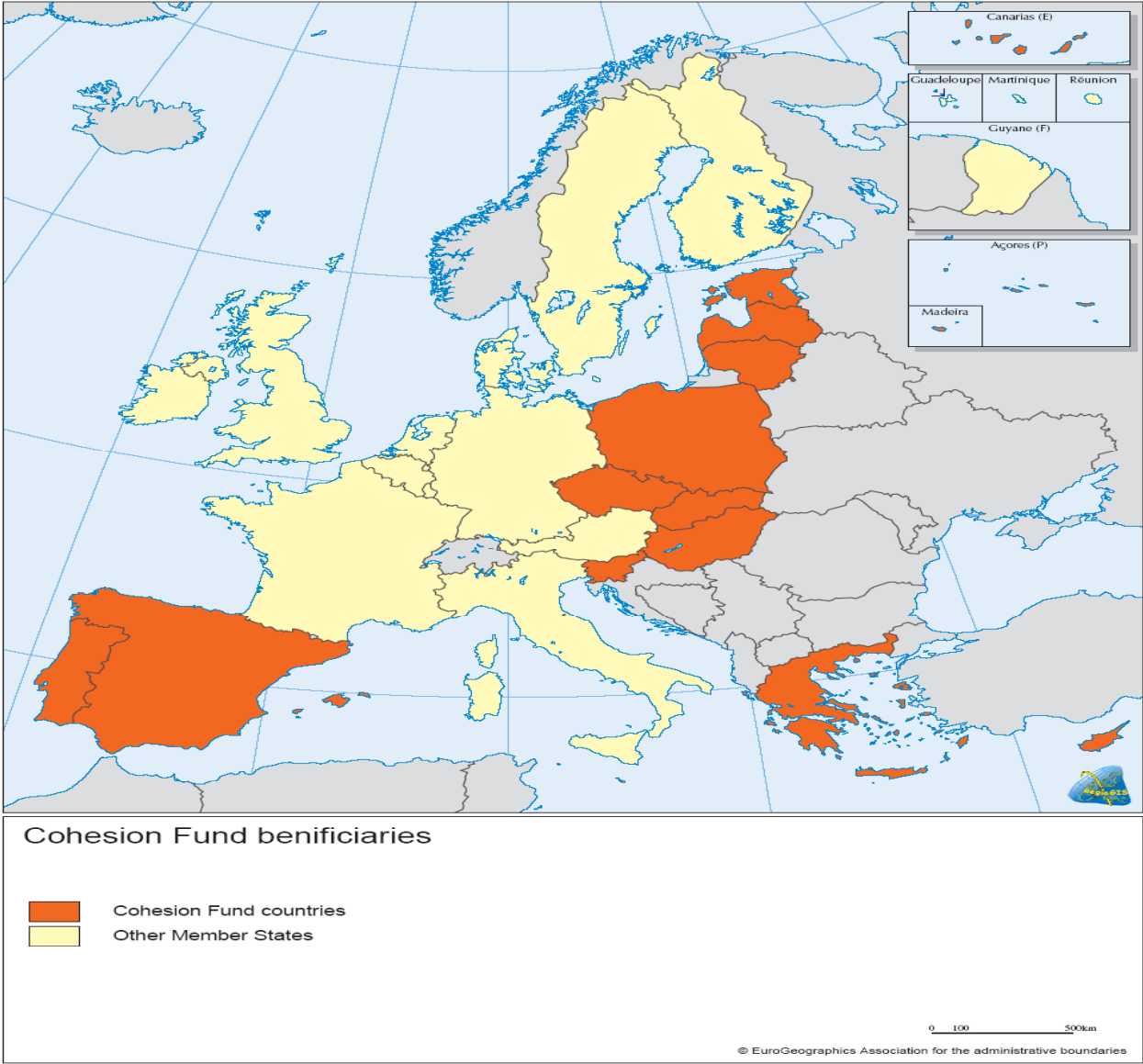
- L'allargamento aggiunge poco meno del 5% al PIL dell'UE (in Euro), ma quasi il 20% della sua popolazione.
- Il PIL medio pro-capite della UE25 diventa quindi del 12,5% circa inferiore a quello della UE15.
- Ciò comporta che alcune regioni il cui PIL era < al 75% della media UE15 escano dall'obiettivo 1 dei fondi strutturali.

# Allocation of Obj.1 Funds after enlargement (2004-06)

-  Regions eligible under Objective 1
-  Transitional support under Objective 1
-  Special program to assist coastal areas of Sweden



# Cohesion Funds beneficiaries 2004-06



# Priorità e allocazioni finanziarie

Politica di coesione 2007-2013  
3 obiettivi  
Budget\* € 307,6 miliardi di euro (0,37% PIL UE-25)\*\*

| Programmi e strumenti   | Criteri di ammissibilità   | Priorità   | Stanzamenti   |
|---|--|--|---|
| <b>Obiettivo “Convergenza”</b><br><i>compreso un programma speciale per le regioni ultraperiferiche</i> |  |  | <b>81,7%</b><br><b>(251,3 Mld di euro)</b>  |
| <b>Programmi regionali e nazionali FESR FSE</b>   | Regioni con un PIL pro capite < 75% della media dell'UE-25   | <ul style="list-style-type: none"> <li>•Innovazione</li> <li>•Ambiente/Prevenzione dei rischi</li> </ul>   | <b>70,5%</b><br><b>= 177,3 Mld di euro</b>  |
|   | Effetto statistico: regioni con un PIL pro capite < 75% dell'UE-15 e > 75% dell'UE-25                                      | <ul style="list-style-type: none"> <li>•Accessibilità</li> <li>•Infrastrutture</li> <li>•Risorse umane</li> <li>•Capacità amministrativa</li> </ul>            | <b>5,0%</b><br><b>= 12,5 Mld di euro</b>  |
| <b>Fondo di coesione</b>  | Stati membri con RNL pro capite < 90% della media dell'UE-25   | <ul style="list-style-type: none"> <li>•Trasporti (TEN)</li> <li>•Trasporti sostenibili</li> <li>•Ambiente</li> <li>•Energie rinnovabili</li> </ul>            | <b>24,5%</b><br><b>= 61,5 Mld di euro</b>   |
| <b>Obiettivo “Competitività regionale e Occupazione”</b>  |  |  | <b>15,8%</b><br><b>(48,7 Mld di euro)</b>   |
| <b>Programmi regionali (FESR) e programmi nazionali (FSE)</b>   | Gli Stati membri propongono una lista di regioni (NUTS 1 o NUTS 2)   | <ul style="list-style-type: none"> <li>•Innovazione</li> <li>•Ambiente/Prevenzione dei rischi</li> </ul>   | <b>78,7%</b><br><b>= 38,4 Mld di euro</b>   |
|   | Sostegno transitorio per le regioni ammissibili all'Ob. 1 nel periodo 2000-2006 e non coperte dall'Obiettivo “Convergenza” | <ul style="list-style-type: none"> <li>•Accessibilità</li> <li>•Strategia europea per l'Occupazione</li> </ul>   | <b>21,3%</b><br><b>= 10,3 Mld di euro</b>   |
| <b>Obiettivo “Cooperazione territoriale europea”</b>  |  |  | <b>2,4%</b><br><b>(7,5 Mld di euro)</b>   |
| <b>Programmi e reti transfrontalieri e transnazionali (FESR)</b>  | Regioni frontaliere e grandi aree di cooperazione transnazionale   | <ul style="list-style-type: none"> <li>•Innovazione</li> <li>•Ambiente/Prevenzione dei rischi</li> <li>•Accessibilità</li> <li>•Cultura, Istruzione</li> </ul> | <i>77% transfrontaliero<br/>19% transnazionale<br/>4% interregionale<br/>+ reti</i> |

# Proposal of Funds allocation for 2007-13

**Table 3 Cohesion policy 2007-2013: indicative financial allocations (million EUR, 2004 prices)<sup>1</sup>**

|                 | CONVERGENCE OBJECTIVE |                | REGIONAL COMPETITIVENESS AND EMPLOYMENT OBJECTIVE |               | EUROPEAN TERRITORIAL COOPERATION OBJECTIVE | TOTAL          |
|-----------------|-----------------------|----------------|---|---------------|--|----------------|
|                 | Cohesion Fund         | Convergence    | Statistical Phasing out                           | Phasing in    |  |                |
| België/Belgique |                       |                | 579   |               | 173  | <b>2.019</b>   |
| Ceska Republika | 7.830                 | 15.149         |   |               | 346  | <b>23.697</b>  |
| Danmark         |                       |                |   |               | 92   | <b>545</b>     |
| Deutschland     |                       | 10.553         | 3.770   |               | 756  | <b>23.450</b>  |
| Eesti           | 1.019                 | 1.992          |   |               | 47   | <b>3.058</b>   |
| Ellas           | 3.289                 | 8.379          | 5.779   | 584           | 186  | <b>18.217</b>  |
| Espana          | 3.250                 | 18.727         | 1.434   | 4.495         | 497  | <b>31.536</b>  |
| France          |                       | 2.838          |   |               | 775  | <b>12.736</b>  |
| Ireland         |                       |                |   | 420           | 134  | <b>815</b>     |
| Italia          |                       | 18.867         | 388   | 879           | 752  | <b>25.647</b>  |
| Kypros          | 193                   |                |   | 363           | 24   | <b>581</b>     |
| Latvija         | 1.363                 | 2.647          |   |               | 80   | <b>4.090</b>   |
| Lietuva         | 2.034                 | 3.965          |   |               | 97   | <b>6.097</b>   |
| Luxembourg      |                       |                |   |               | 45   | <b>58</b>      |
| Magyarország    | 7.589                 | 12.654         |   | 1.865         | 343  | <b>22.451</b>  |
| Malta           | 252                   | 495            |   |               | 14   | <b>761</b>     |
| Nederland       |                       |                |   |               | 220  | <b>1.696</b>   |
| Österreich      |                       |                | 159   | 0             | 914  | <b>1.301</b>   |
| Polska          | 19.562                | 39.486         |   |               | 650  | <b>59.698</b>  |
| Portugal        | 2.722                 | 15.240         | 254   | 407           | 88   | <b>19.147</b>  |
| Slovenija       | 1.239                 | 2.407          |   |               | 93   | <b>3.739</b>   |
| Slovensko       | 3.433                 | 6.230          |   |               | 202  | <b>10.264</b>  |
| Suomi-Finland   |                       |                |   | 491           | 107  | <b>1.532</b>   |
| Sverige         |                       |                |   |               | 236  | <b>1.682</b>   |
| United Kingdom  |                       | 2.436          | 158   | 883           | 642  | <b>9.468</b>   |
| Bulgaria        | 2.015                 | 3.873          |   |               | 159  | <b>6.047</b>   |
| Romania         | 5.769                 | 11.143         |   |               | 404  | <b>17.317</b>  |
| Not allocated   |                       |                |   |               | 392  | <b>392</b>     |
| <b>TOTAL</b>    | <b>61.558</b>         | <b>177.083</b> | <b>12.521</b>                                     | <b>10.385</b> | <b>7.750</b>                               | <b>308.041</b> |



# Lecture suggerite

## Per il periodo fino al 2006:

- Profeti, S. (2006), *La politica di coesione in Europa*, in V. Fargion, L. Morlino, S. Profeti (a cura di), *Europeizzazione e rappresentanza territoriale. Il caso italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Morata, F. (2002), capitolo sulla politica di coesione in *L'Unione europea. Le politiche pubbliche*, Roma-Bari, Laterza.

## Per il nuovo periodo 2007-13:

- [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/regional_policy/index_it.htm)